Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI RAPPORTI TRA BANCHE E IMPRESE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO

100ª seduta: mercoledì 22 luglio 2009

Presidenza del presidente BALDASSARRI

IC 0450
TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Cassa Depositi e Prestiti

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10, 13 e *passim*
* BARBOLINI *(PD)* 16
* BONFRISCO *(PdL)* 11
DE ANGELIS *(PdL)* 12
D'UBALDO *(PD)* 14
* FRANCO Paolo *(LNP)* 10
LANNUTTI *(IdV)* 12, 13, 14
* THALER AUSSERHOFER *(UDC-SVP-Aut)* . 16
* *BASSANINI* . . . . . *Pag.* 8, 17
* *VARAZZANI* . . . . . 3, 13, 14 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti, il dottor Massimo Varazzani, amministratore delegato e il dottor Guido Rivolta, responsabile dei rapporti istituzionali del medesimo organismo.

I lavori hanno inizio alle ore 14.40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Cassa Depositi e Prestiti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra banche e imprese con particolare riferimento agli strumenti di finanziamento, sospesa nella seduta del 10 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo nonché la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Cassa Depositi e Prestiti. Sono presenti il dottor Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti, il dottor Massimo Varazzani, amministratore delegato, e il dottor Guido Rivolta, responsabile dei rapporti istituzionali del medesimo organismo. Come sapete, una prima parte sarà dedicata alla presentazione delle vostre strategie e all'illustrazione del riassetto e della ristrutturazione della Cassa Depositi e Prestiti. Successivamente, i colleghi che lo vorranno potranno porvi quesiti e richieste di approfondimento. Eventuali testi scritti da consegnare alla Commissione sono sempre benvenuti, anche se fatti pervenire successivamente all'audizione odierna, soprattutto alla luce della discussione che seguirà i vostri interventi.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti e cedo la parola al dottor Varazzani.

VARAZZANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'occasione che ci viene offerta. Pur non conoscendo bene l'oggetto della vostra indagine, proverò a descrivere sinteticamente la riforma che ha interessato la Cassa Depositi e Prestiti negli ultimi mesi e gli effetti che possono derivarne, soffermandomi in ultimo sul rapporto fra Cassa, sistema bancario ed imprese. Mi dispiace di non poter essere più esaustivo sul piano industriale della Cassa, ma è in corso di elaborazione e deve essere

ancora sottoposto al consiglio d'amministrazione (ciò avverrà la prossima settimana, precisamente giovedì 30 luglio); quindi, non sono autorizzato a dirvi nulla in proposito, perché per parlare del piano bisogna che l'organo competente l'abbia approvato. La mia sarà forse un'informazione meno ampia di quel che potevate aspettarvi; tuttavia, il presidente Bassanini ed io saremo a disposizione della Commissione per illustrare il piano in modo approfondito non appena sarà approvato.

Vorrei premettere che gli strumenti del risparmio postale, libretti e buoni fruttiferi postali, che sono emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti e distribuiti attraverso i 14.000 sportelli delle Poste, non costituiscono debito pubblico, ancorché garantiti dello Stato. Questo avviene a monte, nella fase della raccolta. Il risparmio postale diventa debito pubblico nel momento dell'impiego, quando cioè la Cassa Depositi e Prestiti, conformemente alla sua missione storica di oltre centosessant'anni (ricordo che la Cassa è più vecchia dello Stato italiano unitario), finanzia enti pubblici, pubbliche amministrazioni generali, amministrazione centrale dello Stato o altro, i quali hanno un obbligo di restituzione. Questo, secondo la classificazione di Eurostat, costituisce debito pubblico. I mutui in essere sono poco meno di 100 miliardi.

Quando ancora il risparmio postale diventa debito pubblico? La liquidità eccedente i nostri impieghi viene depositata sul conto corrente della tesoreria dello Stato, la quale la utilizza per le sue molteplici necessità. È come se la Cassa Depositi e Prestiti avesse un conto corrente bancario, e pertanto tale liquidità deve essere restituita. Anche la giacenza in conto di tesoreria oggi è classificata da Eurostat come debito pubblico. Arrotondando anche in questo caso per difetto, essa ammonta a circa 100 miliardi. I citati 200 miliardi del risparmio postale oggi fanno parte dei circa 1.600 miliardi del debito pubblico italiano.

Ho voluto fare questa premessa perché, in base alla normativa prevista dal decreto-legge del Governo che il Parlamento ha convertito in legge, l'enorme liquidità che abbiamo a disposizione può essere oggi utilizzata a debito pubblico invariato. Sommando i 100 miliardi dei mutui con i 100 miliardi della liquidità e con i 1.400 miliardi del resto del debito pubblico si ottiene il debito totale, che è di circa 1.600 miliardi. Se, ad esempio, la Cassa Depositi e Prestiti chiede al Tesoro di restituire 10 miliardi della sua liquidità, i 100 miliardi del suo conto corrente diventeranno 90 miliardi, quindi il debito pubblico diminuirà, ma contestualmente la Repubblica dovrà emettere dei titoli per restituire tale cifra. Se poi la Cassa presta questi 10 miliardi a una Regione, a una Provincia o a un Comune, il debito pubblico crescerà. Questa è l'operatività tradizionale della Cassa, prevista dalla vecchia normativa.

Secondo la nuova normativa, con delibera autonoma del consiglio della Cassa un'operazione che abbia sostenibilità economico-finanziaria, sia promossa – vedremo meglio in seguito questo aspetto – da uno degli enti finanziabili, sia realizzata a condizioni di mercato, e non copra la totalità dell'operazione (immaginiamo ad esempio di finanziare con 10 miliardi un'operazione che ne vale 20, e il resto verrà finanziato dai privati o

dalle banche) quasi certamente non verrà classificata come debito pubblico. Ciò significa che vi è la possibilità di utilizzare una parte ingente della liquidità presente sul conto di tesoreria a debito pubblico invariato. Credo che per il nostro Paese si tratti di un'occasione e di un modo di utilizzare le risorse molto importante. Come ripeto, tali risorse non sono dello Stato e non si tratta di un tesoretto o di qualcosa del genere; sono i risparmi di coloro che ce li affidano: non mi stanco di ripetere che stiamo parlando di 25 milioni di persone, quasi la metà del Paese, 25 milioni di persone che affidano i loro risparmi alla Cassa Depositi e Prestiti. Questa è la misura del fenomeno ed è sicuramente la parte non più finanziariamente evoluta della popolazione.

Il nuovo sistema di utilizzo di tale risparmio è ancora più severo di quanto lo fosse prima. Per l'attività classica della Cassa depositi e prestiti, quindi il finanziamento di Comuni, Regioni, enti locali e quant'altro, il merito di credito che viene adottato possiamo definirlo di tipo amministrativo, effettuato sulla base di un bilancio e un rendiconto. La legge ha provveduto nel tempo a proteggere questo tipo di impieghi: quando prestiamo soldi agli enti abbiamo delegazioni di pagamento. Nel caso in cui un Comune andasse in dissesto il commissario dovrebbe comunque pagare le rate del mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti. Quindi le nostre sofferenze sono pari a zero. Si tratta di un impiego sicuro e tranquillo, che consente ai Comuni di fare le opere e realizzare gli investimenti di cui hanno bisogno.

Ricordo che nel 2008 abbiamo stipulato mutui per oltre 8 miliardi di euro: la cifra è rilevante ed è particolarmente interessante perché consente di realizzare quelle piccole e medie opere che, in generale, sono immediatamente cantierabili e tali da attivare lavori sparsi per tutta l'Italia in misura consistente. La cifra di 8 miliardi rappresenta l'erogazione del 2008 e non credo che quella del 2009 sarà uguale perché nell'anno passato ci sono stati due prestiti particolarmente ingenti. A regime possiamo quindi pensare a 6 miliardi l'anno, che è una cifra certo non piccola (stiamo parlando di 12.000 miliardi delle vecchie lire).

Vengo ora al nuovo modo di essere della Cassa Depositi e Prestiti, che forse interessa di più i membri della Commissione. Il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, ha stabilito che la Cassa Depositi e Prestiti può compiere tutte le operazioni previste dal suo Statuto, purché esse abbiano sostenibilità economico-finanziaria, merito di credito e siano promosse da enti pubblici o dagli enti che possiamo finanziarie per legge. Cosa vuol dire «promosse»? Quanto alla definizione di promosso e di correlato interesse pubblico, la legge prevedeva che dovesse essere data in un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze. Tale decreto, emanato in data 12 marzo 2009, stabilisce quindi cosa si intende per «promosso» da ente pubblico. Mi sono permesso di portare il testo del decreto perché in occasione di una precedente audizione presso un'altra Commissione del Senato non era disponibile e mi è stato chiesto. Tale decreto stabilisce che si intendono promosse fondamentalmente le operazioni in *project financing* (ossia opere che il Comune realizza in *project financing*), il partena-

riato pubblico-privato, se il privato è destinatario di contribuzione pubblica, se le opere sono realizzate in base ad accordi di programma o altro di Regioni, Stato e altro ancora; oppure, se le opere sono cofinanziate dalla Banca europea per gli investimenti e se siano finalizzate ad assolvere ai compiti istituzionali dei soggetti finanziabili. Grazie a questa notevole riforma noi possiamo finanziare anche soggetti al di fuori degli enti che possiamo finanziare tradizionalmente, purché le operazioni abbiano queste caratteristiche, o meglio una di queste caratteristiche.

Ho volutamente taciuto l'ultima caratteristica, quella che ci consente grande libertà: se c'è la presenza della Banca europea per gli investimenti, allora le opere si considerano promosse da un ente pubblico e di interesse pubblico. Questo ci consente un'elasticità notevole. La Cassa si attende che gli operatori, assieme agli enti pubblici, presentino progetti che riguarderanno infrastrutture piccole, medie e grandi e che noi esamineremo. Il primo esame è volto a verificare se il soggetto è finanziabile. In democrazia abbiamo grandi privilegi e quindi anche, come è giusto che sia, grandi vincoli: non possiamo finanziarie chi ci pare, ma abbiamo dei limiti soggettivi. Il primo esame è quindi volto ad accertare se possiamo finanziare il soggetto. Una volta superato questo primo scrutinio di tipo normativo-legale, possiamo quindi passare all'esame della sostenibilità economico-finanziaria del progetto. Se passa e va al merito di credito, si sottopone a un comitato crediti e quindi all'organo deliberante con la seguente particolarità: in linea di massima, la Cassa Depositi e Prestiti finanzierà al massimo il 50 per cento dell'operazione (l'altro 50 per cento deve infatti essere capitale proprio o altro finanziamento dato da altri operatori). In statuto abbiamo voluto fissare un limite minimo per queste operazioni, che è di 25 milioni di euro per la parte Cassa. Affinché la Cassa vi possa partecipare, queste operazioni di *project financing*, partenariato pubblico-privato e quant'altro, dovranno dunque avere all'incirca una dimensione di 50 milioni di euro. Il *project financing* ha istruttorie molto costose e complicate e dimensioni più piccole renderebbero antieconomico per la Cassa fare interventi di questo tipo. Come mi sembra abbastanza facile arguire, stiamo parlando delle grandi infrastrutture.

La riforma non si è fermata a questo. La legge 28 gennaio 2009, n. 2, ha infatti aggiunto che, per ragioni di sostegno dell'economia, la Cassa può finanziarie le piccole e medie imprese solo in via indiretta, cioè per il tramite del sistema bancario. Questo è già stato fatto attraverso la stipulazione con ABI di una convenzione di 8 miliardi di euro, già operante. Le banche cominciano a chiederci i soldi perché daremo questa provvista in proporzione alla quota di mercato delle banche richiedenti, in modo da non alterare la concorrenza e non avere pericolo di aiuti di Stato o altro tipo: tale provvista è vincolata affinché la banca presti a piccole e medie imprese. La citata convenzione prevede una reportistica – in cui ci venga detto a chi è data la provvista e le ragioni degli eventuali dinieghi – in modo da poter controllare, sia pure a posteriori, che la provvista abbia avuto la destinazione per cui è stata fornita.

Inoltre, tramite il sistema bancario, abbiamo fatto una convenzione con l'ABI dell'Abruzzo per 2 miliardi di euro al fine di consentire alla popolazione di quella Regione di riparare o ricostruire le case con mutui dedicati fino a 80.000 o 150.000 euro. Questi mutui vengono messi a disposizione della popolazione che ne ha bisogno sul conto corrente bancario e prelevati tramite bonifico a presentazione delle fatture relative ad esempio del falegname o del muratore. Questo intervento è stato particolarmente gradito e consente di mettere immediatamente a disposizione le risorse per riparare o ricostruire la casa, non appena il cittadino possa produrre la documentazione che attesta la condizione di terremotato, il danno, la perizia e il timbro del sindaco. Questo mutuo è di fatto a carico dello Stato. Le banche devono infatti rimborsarlo alla Cassa depositi e prestiti ed esse, a loro volta, vengono rimborsate nel seguente modo: ogni sei mesi la banca comunicherà di avere corrisposto le rate di mutuo dei beneficiari per un totale di 100.000 euro e recupererà queste somme dal modello F24, quindi sulla fiscalità generale. Per lo Stato ciò rappresenta un piccolo onere perché 2 miliardi su vent'anni fanno 100 milioni l'anno di capitale, più gli interessi, 130 milioni: un onere assolutamente molto piccolo per lo Stato che ha però consentito di mettere immediatamente a disposizione della popolazione queste somme, che altrimenti sarebbero dovute essere richieste con contributi (conoscete la fatica e i limiti di bilancio del nostro Stato). Quindi la Cassa Depositi e Prestiti ha integrato per 2 miliardi i 4 miliardi che il Governo ha stanziato per il cataclisma che ha colpito l'Abruzzo.

Da ultimo, è in discussione il decreto-legge che amplia nuovamente l'operatività della Cassa: sto parlando della possibilità per la Cassa di aiutare le imprese e le esportazioni quando nell'operazione ci sia l'intervento assicurativo o in garanzia della SACE. Attendiamo ancora il decreto attuativo, che è in discussione in Parlamento. Perché il Governo ha pensato di fare questo? Vi faccio un esempio molto semplice, anche se un po' noioso perché di tipo contabile: la garanzia SACE costa tra lo 0,85 e l'1,20 per cento. Poniamo che la Fincantieri debba costruire una nave per Carnival: il pagamento da parte di Carnival è garantito da SACE, però qualcuno dovrà anticipare i soldi (il costo era lo 0,35-0,40 per cento). Si tratta di una operazione correlata al rischio zero per il finanziatore, perché se Carnival non pagasse, pagherebbe la SACE, cioè lo Stato italiano. Adesso il prezzo è attorno al 2 per cento (anche 2,10-1,90) che, considerando che la nave costa 300 milioni all'anno per cinque anni, diventa il 10 per cento; il 10 per cento di 300 milioni corrisponde a 30 milioni. La cifra di 30 milioni potrebbe essere la differenza di prezzo che induce il committente a fare l'affare in Corea anziché in Italia. Credo che l'intervento di un finanziatore che abbia anche lo scopo di calmierare i prezzi e riportarli a livelli più bassi sia assolutamente auspicabile e ciò potrà essere fatto sia direttamente sia indirettamente. Credo che questo sia un fattore positivo per le imprese che esportano.

Ieri il Presidente del Consiglio ha firmato il decreto-legge sul piano casa. L'articolo 11 del decreto-legge prevede un «fondo di fondi» e la

Cassa si è già attrezzata per costituire una SGR che gestirà questo tipo di fondo nazionale partecipando, con altri concorrenti di mercato (ciò per evitare che sia debito pubblico), alla gara che verrà indetta dal Ministero delle infrastrutture per l'assegnazione di contributi dello Stato per 100-150 milioni. La Cassa si propone di destinare a tale iniziativa un miliardo di euro; se vincerà la gara, si aggiungeranno 100-150 milioni del Ministero. Con tali cifre e il contributo di qualche altro investitore si potranno movimentare investimenti (visto che questo fondo investirà nella misura massima del 40 per cento nei fondi locali che promuoveranno iniziative) per 3,5 miliardi di euro in costruzioni urbane per la realizzazione di alloggi sociali. Questi ultimi saranno destinati a quella fascia di popolazione che non è così povera da accedere all'edilizia residenziale pubblica, ma che non è così abbiente da sostenere il tasso di mercato, e che pertanto godrà di un tasso intermedio. Credo molto in questa operazione perché, se non sbaglio, in Olanda il mercato del *social housing* è pari al 34 per cento, in Francia al 17-18 per cento, mentre in Italia non arriviamo nemmeno al 5 per cento. Se arrivassimo anche solo al 10 per cento sarebbe un risultato estremamente positivo. Ribadisco che si tratta di edilizia privata ad uso sociale e non di edilizia pubblica con i contributi dello Stato.

La Cassa si sta dando un'organizzazione adeguata a raggiungere i suddetti obiettivi e il merito di credito sarà valutato con estrema severità, perché i soldi della Cassa devono essere restituiti: non vi sarà nessun fondo perduto o regalie di alcun genere. Il finanziamento sarà concesso alle opere necessarie per lo sviluppo del nostro Paese.

BASSANINI. Signor Presidente, poiché l'amministratore delegato ha già ampiamente esposto tutti i temi rilevanti – ed è giusto così, visto che a lui spetta la responsabilità della conduzione dell'azienda – mi limiterò ad aggiungere tre brevi integrazioni per anticipare alcune curiosità dei senatori, considerato che di queste ho una discreta conoscenza. Ho già colto un'alzata di sopracciglia della senatrice Thaler Ausserhofer, di cui sono stato a lungo collega, che mi spinge a soffermarmi sui nuovi interventi della Cassa. Essi non riguardano i tradizionali mutui alle amministrazioni pubbliche, che continueremo ad effettuare anche nei confronti dei piccoli Comuni e di piccoli enti; tra l'altro, la procedura è ormai rapidissima e l'amministratore delegato ha un'ampia delega, in modo tale che si andrà in consiglio solo per somme di denaro molto alte.

Nei nuovi interventi, sbloccati dalla riforma Tremonti, il limite dei 25 milioni è stato stabilito per la ragione indicata, perché la Cassa non è in condizione di fare molte istruttorie. Quanto alle istituzioni straniere simili alle nostre, la *Caisse des dépôts et consignation* francese ha *asset* complessivi di poco superiori ai nostri: noi disponiamo di 220 miliardi e loro di 240 miliardi. Tuttavia, la *Caisse* francese ha 4.000 dipendenti, mentre noi ne abbiamo 400. La KFW tedesca, che ha *asset* quasi doppi rispetto ai nostri, ha quasi 10.000 dipendenti. Credo che tali cifre diano un'idea delle dimensioni della Cassa, che si traducono in costi e spese molto limitate. L'idea su cui stiamo lavorando prevede la possibilità di in-

tervenire anche per finanziamenti inferiori a 25 milioni di euro, attraverso altri soggetti, come ad esempio le Regioni o le Province autonome, che possono organizzare programmi di intervento che superino complessivamente la soglia di 25 milioni, facendo da tramite nelle operazioni finanziarie, in modo da non doverle gestire e spezzettare.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che la Cassa – il dottor Varazzani non lo ha specificato perché si tratta di leggi che conoscete bene – è stata incaricata dal Parlamento della gestione di fondi agevolati, erogando finanziamenti assistiti da un contributo dello Stato. Ad esempio, il Fondo per la ricerca e l'innovazione ha risorse disponibili per oltre 3 miliardi. Tali fondi consentiranno alla Cassa, con il contributo dello Stato, di offrire finanziamenti a medio-lungo termine (a quindici anni, ad esempio), con un tasso dello 0,50 per cento, purché accoppiati ad un finanziamento bancario erogato con un tasso normale; la parte agevolata dallo Stato consente in questo caso una forte riduzione dell'onere complessivo del mutuo rispetto ai0 tassi di mercato. A tal fine, sono previsti dei bandi del Ministero dello sviluppo economico, perché si tratta di un vero e proprio aiuto di Stato consentito dall'Europa, che ha validato la legge che lo ha previsto.

Come sapete, nei suoi primi centocinquant'anni di storia la Cassa non era mai uscita dai confini nazionali; adesso è invece fortemente impegnata nella costruzione di due fondi europei, che originano dalle proposte del ministro Tremonti in sede di Ecofin e del ministro Frattini in sede di Unione per il Mediterraneo. Si tratta del cosiddetto fondo Marguerite per il finanziamento delle grandi reti europee, ossia infrastrutture di trasporto, reti energetiche, programmi di energia rinnovabile ed ambiente, e di InfraMed, ossia il fondo per il finanziamento di infrastrutture nei Paesi della sponda sud-est del Mediterraneo (dalla Mauritania e dal Marocco fino alla Turchia). Del primo fondo la Cassa è uno dei quattro *core sponsor*, uno dei quattro promotori insieme alla BEI (Banca europea per gli investimenti), KFW e *Caisse des dépôts*, ma si stanno aggiungendo altri investitori con caratteristiche simili, come ad esempio la ICO spagnola. Si tratta di fondi *equity* che interverranno assumendo partecipazioni, quindi con la possibilità di fare da leva nel finanziamento delle infrastrutture. I due fondi dovrebbero partire tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo. In quello per il Mediterraneo, la Cassa depositi e prestiti e la *Caisse des dépôts* francese detengono insieme la maggioranza assoluta nella società di gestione, il che ci consentirà anche di fare un po' da traino per il sistema delle imprese italiane nella realizzazione delle opere. In entrambi i casi si tratta di fondi *market oriented*, quindi di fondi che investono in *equity*, ma in progetti che danno garanzie di ritorni e di rendimenti adeguati (sia pure a medio e lungo termine) per remunerare il capitale investito.

Nel secondo di questi fondi è probabile che ci sia una partecipazione, sia pure di dimensioni non elevatissime, delle maggiori banche italiane e francesi. Ciò accentua il carattere *market oriented* del fondo, perché ovviamente impegna a selezionare progetti di investimento in infrastrutture che abbiano ritorni adeguati sul capitale. Per entrambi i fondi abbiamo ac-

certato la disponibilità di fondi sovrani – Arabia Saudita, Golfo, Singapore – i quali interverrebbero tra il *first* e il *second closing*; essi sono interessati a partecipare a fondi che abbiano, appunto, un carattere di mercato e quindi a non essere considerati donatori (come spesso accade in alcuni Paesi dell'Africa e del Medio Oriente), bensì realmente investitori. In questo momento c'è un forte *commitment* dell'Unione europea: il Marguerite è stato formalmente approvato dal Consiglio europeo e dall'Ecofin, mentre l'InfraMed è stato approvato dall'Ecofin e dal Consiglio dell'Unione per il Mediterraneo. Quanto al secondo fondo, noi pensiamo che possa essere anche uno degli strumenti utilizzabili per rendere più governabile il problema dei flussi migratori, perché intervenire nella infrastrutturazione (e quindi nello sviluppo dei Paesi che si affacciano sulla costa sud-est del Mediterraneo) vuol dire andare a creare le condizioni per poter governare e limitare i flussi migratori.

PRESIDENTE. Essendo sette i senatori iscritti a parlare, propongo di svolgere oggi gli interventi, ma di non terminare l'audizione (tra l'altro, la prossima settimana c'è anche il piano industriale).

Se riuscissimo a calendarizzare il prosieguo dell'audizione prima delle ferie, la prossima settimana sarebbe meglio, altrimenti la svolgeremo subito dopo la riapertura. L'argomento è di un'importanza tale per cui forse vale la pena non contenere gli interventi entro tempi troppo brevi. Terrò nota dell'elenco degli iscritti e riprenderemo esattamente da dove riusciremo ad arrivare oggi.

FRANCO Paolo *(LNP).* Signor Presidente, ringrazio il presidente Bassanini e l'amministratore delegato Varazzani per la disponibilità.

L'importanza della Cassa depositi e prestiti è stata enunciata nelle loro parole; abbiamo visto i passaggi parlamentari che ne hanno modificato profondamente le funzioni, alla luce anche delle nuove esigenze e dei limiti assegnati dal Patto di stabilità agli enti locali in ordine all'opportunità di impiegare risorse importantissime, soprattutto in un periodo di difficoltà economico-finanziaria come quello che stanno attraversando l'Italia, l'Europa e il mondo intero.

Ho due domande da fare. La prima riguarda l'esternalizzazione delle funzioni. Poco si conosce di queste nuove possibilità all'interno del mondo dell'imprenditoria e degli enti locali e il motivo è evidente (non c'è responsabilità di alcuno); ritengo pertanto necessario che ci si attivi per rendere edotto il mondo dell'economia e degli enti locali, in modo da poter usufruire appieno, appena sarà possibile e in maniera compiuta, totale e integrale, delle risorse messe a disposizione. Sono sicurissimo che stiate già progettando in modo da poter realizzare quanto prima questo aspetto.

La seconda domanda è volta ad avere chiarimenti in merito a uno degli aspetti degli interventi finanziari citati poco fa, sul finanziamento della piccola e media impresa tramite gli istituti di credito. Bene o male, sono chiari gli aspetti classici che riguardavano il finanziamento delle grandi

opere e i limiti di 25 e 50 milioni di euro come soglia minima dei finanziamenti. Vorrei però comprendere come si concretizza questo passaggio tramite, ovviamente, gli istituti bancari (non sarebbe infatti possibile gestire un finanziamento più minuto nei confronti delle piccole e medie imprese). La domanda riguarda quindi il modo in cui si realizza concretamente tale passaggio e che tipo di finanziamenti possono poi essere concessi per il tramite dell'istituto di credito. Allo stesso modo, vorrei dei chiarimenti in ordine al tipo di controllo che viene effettuato dalla Cassa Depositi e Prestiti nei confronti degli istituti di credito che si vedono destinati questi importi, giustamente e correttamente senza andare a modificare gli equilibri e i rapporti di mercato esistenti tra le varie banche. Tale controllo viene fatto affinché queste disponibilità vengano effettivamente impiegate per la realizzazione di interventi che riguardano un settore così importante e oggi in crisi della nostra economia, quale quello delle piccole e medie imprese.

Ritengo che la conoscenza di questi aspetti risulterà molto utile anche nella nostra attività parlamentare, perché da parte dei rappresentanti delle associazioni di categoria a livello locale ci vengono chiesti chiarimenti in ordine all'applicazione dei decreti-legge e delle leggi approvate in merito alle nuove funzioni della Cassa Depositi e Prestiti. Sappiamo che certi interventi pubblici, privati e misti possono avere le dimensioni che dicevamo poco fa, ma anche su interventi di *target* minore sono oggi indubbiamente molto appetibili, anche in ragione della ristrettezza del credito che sta colpendo la piccola e media impresa nel nostro Paese.

BONFRISCO *(PdL).* Mi associo ai ringraziamenti di rito al presidente Bassanini e all'amministratore delegato Varazzani e aggiungo alle parole del senatore Franco il nostro compiacimento nel far parte, in rappresentanza del Senato, della Commissione per la vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti che voi, Presidente e colleghi, conoscete bene, anche per il fatto di aver contribuito alla nostra elezione.

Aggiungo alla domanda, che considero fondamentale, del senatore Franco un'ulteriore questione, legata alle fondazioni bancarie che partecipano al capitale sociale della Cassa ed al ruolo di tramite degli istituti di credito tra il sistema della Cassa e quello delle imprese. Vorrei sapere se tale sistema venga condizionato fortemente, magari anche in termini positivi, dalle fondazioni bancarie, o se invece è aperto a tutti, financo alle banche più vicine al territorio e di taglio minore, ma che hanno dimostrato – ricordo anche in questa sede quanto ha affermato il governatore Draghi nell'audizione di ieri sera in Commissione bilancio – di tenere sul piano del credito alle imprese. Ed è proprio il credito alle imprese l'aspetto che ci preoccupa maggiormente e che ci interessa approfondire in quest'audizione.

Penso che alla nostra Commissione interessi aprire altresì una piccola riflessione sul rapporto con gli enti locali. A mio modesto avviso, occorrerebbe tenere conto, in termini ampi, della situazione finanziaria degli enti locali. Essi infatti sono stati fortemente danneggiati da un'azione per-

vasiva ed invasiva che ha determinato grandi squilibri nella nostra finanza locale in virtù della diffusione malefica e venefica dei prodotti derivati. Penso che su questo terreno la Cassa Depositi e Prestiti debba giocare un ruolo aiutando gli enti locali ad uscire da tale situazione ed esercitando – è ciò che mi attendo dalla Cassa – un ruolo di garante della bontà di un'operazione finanziaria, soprattutto e necessariamente quando l'ente locale si rivolge alla Cassa Depositi e Prestiti per altre provviste.

DE ANGELIS *(PdL).* Signor Presidente, esprimo innanzitutto un ringraziamento ai vertici della Cassa Depositi e Prestiti per averci illustrato la situazione del passato e le prospettive future della Cassa Depositi e Prestiti. Unendomi alle richieste dei colleghi che mi hanno preceduto, vorrei avere dei chiarimenti sugli impieghi futuri, in virtù degli ultimi provvedimenti del Governo e del Parlamento in tema di aiuti alla piccola e media impresa, e su alcune intermediazioni, anche attraverso il sistema bancario, che oggi sono ancora poco chiare.

Nelle vostre esposizioni ho notato – ma spero di essermi sbagliato – una discrepanza o un'incoerenza tra le dichiarazioni dell'amministratore delegato e quelle del presidente. Da una parte, nelle parole dell'amministratore delegato ho notato una difesa dell'istituto Cassa Depositi e Prestiti per il suo ruolo nel Paese, per l'antichità della sua fondazione, per il grande merito in tema di finanziamento e sviluppo degli enti locali da parte della Cassa; è stato altresì sottolineato dal dottor Varazzani che la Cassa non è un finanziatore di operazioni a rischio, ma difende gli interessi di 25 milioni di italiani, precisando che i prestiti debbono essere restituiti. Dall'altra parte, nell'intervento del presidente Bassanini ho notato una volontà di sottolineare i nuovi indirizzi voluti forse anche dal ministro Tremonti.

Discutendo sul DPEF, in questa sede ci siamo ritrovati a ragionare a proposito di risorse che sono sempre di meno, su interventi nel sociale e sugli investimenti che oggi l'Italia non è in grado di permettersi. Quello attuale è infatti un momento di grandissima difficoltà. Un gigante economico come la Cassa Depositi e Prestiti, attraverso un indirizzo che il Governo ha voluto darle, si accinge a partecipare anche ad investimenti esteri attraverso i fondi. Quanto alla discrepanza che ho rilevato, non vorrei che le operazioni a cui la Cassa intende prendere parte, insieme ad istituti bancari francesi e tedeschi (che forse hanno lo stesso volume d'affari della Cassa o leggermente superiore, ma sicuramente una maggiore capacità di intervento rispetto alla Cassa Depositi e Prestiti), finiscano per distrarre la Cassa da interventi che potrebbero essere fondamentali per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e per gli aiuti ai Comuni, alle Province e alle Regioni.

LANNUTTI *(IdV).* Signor Presidente, vorrei rivolgere alcune domande al presidente Bassanini e al dottor Varazzani, ringraziando entrambi per l'esposizione. Ricordo che, nel momento in cui è stata varata la riforma della Cassa Depositi e Prestiti, qualche editorialista paventò

il rischio che venisse messo a repentaglio il risparmio di molti anziani. La raccolta avviene infatti in maniera capillare, attraverso 14.000 sportelli, e riguarda anche tanti pensionati e molta povera gente. Le vicende degli ultimi anni, a proposito del fenomeno del risparmio tradito, sono note: i casi Parmalat, Cirio, la Lehman Brothers, i *bond* argentini. È stato calcolato che è stato messo a repentaglio il risparmio di quasi un milione di cittadini. Stiamo parlando di decine di miliardi di euro; qualcuno ipotizza 40-50 miliardi di euro. Allora, le domande sono le seguenti.

Anzitutto, voi parlate di sofferenze zero, ma per chi impiega è difficile dire sofferenze zero, perché un rischio c'è sempre. Chi, come me, ha una certa dimestichezza avendo lavorato in banca, sa che il rischio zero c'è solo nella cessione del quinto dello stipendio (anche se, tuttavia, gli interessi che le banche richiedono sulla cessione del quinto sfiorano la soglia usuraria, arrivando al 20 e attestandosi adesso al 16 per cento).

PRESIDENTE. Non è rischio zero perché ci sono le tavole di mortalità.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, sono garantite dal datore di lavoro, quindi il rischio è zero. Non c'è una percentuale di sofferenza nella cessione del quinto.

Le domande che volevo porre sono le seguenti: quali sono i tassi e lo *spread* tra impieghi? Ho visto che è dello 0,50 per cento per aiutare la ripresa produttiva.

VARAZZANI. È il tasso, non lo *spread*.

LANNUTTI *(IdV)*. Io ho visto che il tasso è dello 0,50, però chiedo anche lo *spread* (ripeto: oltre al tasso di cui voi parlate dello 0,50).

VARAZZANI. È lo 0,50.

LANNUTTI *(IdV)*. Però voi non raccogliete a 0,50.

VARAZZANI. La differenza la dà lo Stato a noi.

LANNUTTI *(IdV)*. Appunto, quindi c'è lo *spread*.

VARAZZANI. È credito agevolato, è normale.

LANNUTTI *(IdV)*. Comunque, per quanto riguarda questi due fondi di *equity*, vorrei anche sapere quali sono le dotazioni. Ricordo che l'ingegner Gamberale aveva istituito, non so se prima della riforma, un fondo di *equity*. Non so se continua ad avere rapporti con voi oppure no, però si tratta di cose molto interessanti. Anche in proposito vorrei conoscere le dotazioni.

C'è poi il ruolo delle fondazioni bancarie, che mi pare detengano il 30 per cento. Quindi, se questo è l'uovo di Colombo, il fatto che si possano impiegare e allocare i 100 miliardi di risparmio, come si arriva a questo uovo di Colombo? Il rapporto con le fondazioni e il rapporto con le banche è stato detto che non costituisce aiuto di Stato. Sono lieto che ci sia una concorrenza reale. Io mi battei quando la Banca d'Italia impedì a Poste italiane di raccogliere risparmio perché riteneva fosse aiuto di Stato. Per quattro o cinque anni non dette l'autorizzazione all'intermediazione creditizia.

VARAZZANI. Non ce l'hanno tutt'ora.

LANNUTTI *(IdV)*. Hanno BancoPosta, danno i mutui.

VARAZZANI. Tramite le altre banche. Distribuiscono prodotti. BancoPosta non è una banca; fa un servizio di distribuzione.

LANNUTTI *(IdV)*. BancoPosta dà i mutui, raccoglie risparmi e investe in derivati; ha fatto un bagno di 300-400 milioni di euro nei prodotti derivati (ricordo Passera).

Concludo raccogliendo la segnalazione della collega Bonfrisco. Noi stiamo facendo un'indagine conoscitiva sui derivati: la responsabilità delle banche su questi prodotti rischiosissimi e, quindi, se sia possibile anche aiutare gli enti locali; non so se fare da garante di ultima istanza, ma comunque uscire da quella situazione dei derivati.

Infine – mi rivolgo soprattutto al presidente Bassanini, con cui ci conosciamo da tanto tempo – sarei davvero lieto (non solo io, ma anche tutti coloro che hanno a cuore la tutela dei risparmiatori) se si riuscisse a non mettere a repentaglio il sudato risparmio degli anziani.

D'UBALDO *(PD)*. Parto da una considerazione di ordine generale circa il fatto che il destino e la funzione della Cassa Depositi e Prestiti sono stati e sono oggetto di una riflessione che ha visto impegnati tutti noi. Il problema non attiene soltanto all'attuale maggioranza e all'attuale Governo: è un problema di sistema. Questa è la ragione per cui abbiamo insistito per svolgere questa audizione. Non c'è parlamentare o amministratore locale che conosca la funzione storica della Cassa il quale non avverta il fatto che con le modifiche intervenute negli ultimi dodici mesi ci troviamo di fronte ad un fenomeno che ancora non è razionalizzato. Il compito del Parlamento è anche questo: avere una consapevolezza adeguata e, poi, una cornice adeguata di tipo istituzionale. Infatti, se mi si passa questa battuta, non basta fare come facevano – così almeno si dice – i monaci nel Medioevo in Quaresima, quando battezzavano la carne («*Ego te baptizo piscem*») e si superava così il vincolo dell'astinenza. In questo caso ci troviamo di fronte ad una struttura finanziaria che non è una banca e non è sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia; essa ha una sua conformazione e una sua storia. Noi la apriamo a un'altra fun-

zione. Faccio osservare, per sommi capi, che noi tutti parlamentari, con un'intonazione o con un'altra (a seconda se siamo di maggioranza o di opposizione), riconosciamo che l'Italia, rispetto ad altre realtà (in particolare all'America), ha un sistema finanziario, e bancario, in modo particolare, che ha retto alla crisi per la semplice ragione che i vincoli di tipo sia formale-giuridico che pratico sono stati molto più alti, intensi e forti. Cosa succede però adesso? Noi stiamo facendo della Cassa un qualcosa le cui funzioni assomigliano vagamente – lo dico senza avere una competenza adeguata per concludere questo giudizio – a quelle svolte dalle due grandi istituzioni finanziarie americane che raccoglievano risparmio postale sul mercato per finanziare i mutui per le abitazioni. Noi tutti diciamo oggi che quel tipo di meccanismo era perverso perché la raccolta era 100 e gli investimenti erano molto più alti: ciò ha determinato una delle ragioni più grandi del fallimento del sistema. Non voglio muovere questa accusa al Governo, però c'è un'apertura della Cassa che prefigura un sistema che va in controtendenza rispetto a quello che tutti stiamo dicendo. Tutti stiamo sostenendo che l'Italia ha fatto bene a mantenere i vincoli e, improvvisamente, per attivare una procedura di finanziamento delle opere pubbliche e dopo un lungo dibattito che non si era mai concluso, apriamo la Cassa a questa nuova funzione. Qual è il vero spazio della Cassa? Questa è la domanda di fondo. È chiaro che se noi finanziamo attraverso la Cassa quegli investimenti che sono anzitutto attivati dall'ente locale o da un ente pubblico, rischiamo di rimanere in un circuito che è apparentemente virtuoso – sostanzialmente è un circuito apparente – perché oggi sappiamo che la rigidità del sistema non è soltanto a livello di Stato, ma è anzi principalmente a livello di enti locali, di Regioni e di enti pubblici, perché non ci sono le risorse per attivare gli investimenti. A meno di non aver capito male, non si può però aggirare l'ostacolo se questa funzione rimane in capo all'ente locale o alla Regione. Il vero problema è che in Italia, mentre l'ente locale ha un parametro, la Regione non lo ha e tra qualche tempo scopriremo che l'indebitamento, che abbiamo faticosamente contenuto a livello statale e che adesso sta risalendo per effetto della crisi, a livello regionale non si sa a che punto è arrivato. Se gli enti locali e le Regioni non si faranno promotori di un'operazione di investimento, non ci sarà Cassa Depositi e Prestiti capace di intervenire e fare da leva.

Facendo una fotografia della situazione a cui stiamo assistendo – essendo una fotografia in movimento, è ovviamente sfocata – notiamo che la Cassa modifica la sua funzione e lancia un messaggio di speranza agli enti locali, i quali però non sono in condizione di raccoglierlo, tant'è vero che le concessioni e le erogazioni agli enti – se non sbaglio – sono sostanzialmente ferme da due o tre anni. Nel frattempo lasciamo, per effetto di riforme già intervenute negli anni, che gli enti locali siano sostanzialmente preda – e torniamo al tema dei derivati – di un'attività di mercato che non vede come filtro la Cassa depositi e prestiti.

Oggi l'ottica è di tipo volontaristico, poiché la Cassa può chiedere di fare da consulente all'ente locale, ma ciò attiene alla libertà dell'ente locale, che può infatti rifiutare perché magari ha già stipulato un accordo con una banca. Occorrerebbe invece una legge in grado di riconoscere alla Cassa una funzione stabile e istituzionale di consulenza. Si potrebbe pensare che una simile impostazione costituisca una violazione delle regole del mercato, ma è anche vero che la funzione della Cassa non è più quella di una volta, poiché essa già interviene in parte sul mercato. Bisogna disciplinare bene questo passaggio, consentendo una necessaria ambiguità, che sarebbe voluta. Soprattutto in questa fase di difficoltà, occorre tentare una strada nuova, cercando di fare in modo che la Cassa Depositi e Prestiti assolva a una funzione di garanzia e di tutela verso gli enti locali, i quali da dieci o quindici anni non hanno, se non nel rapporto semplice di richiesta e di concessione, strumenti che li possano garantire. Attraverso la funzione della Cassa verrebbe invece assicurato un criterio e una condizione di ausilio e di stabilità nel sistema.

BARBOLINI *(PD).* Signor Presidente, mi limiterò a porre alcune brevi domande, riservandomi di tornare ad approfondire alcuni argomenti nel momento in cui sarà stato approvato il piano della Cassa o almeno quando avremo a disposizione delle anticipazioni al riguardo. La prima questione attiene al ruolo della Cassa Depositi e Prestiti nel rapporto tra il mondo bancario e il finanziamento alle piccole e medie imprese, che a noi sta particolarmente a cuore. Se ho ben capito, l'impianto è già delineato e sta per diventare operativo. Vorrei sapere se sia inserito all'interno di tale meccanismo di finanziamento il sostegno all'opera dei consorzi fidi, o se invece quest'ultimo è un tema separato. Se così fosse, a che stadio di implementazione e di possibile attivazione vi trovate?

La seconda questione riguarda il piano casa. Alcuni mesi fa, il sistema delle fondazioni si stava interrogando su programmi di *social housing*. Vorrei dei chiarimenti sul vostro coinvolgimento rispetto all'attuazione del piano per l'edilizia residenziale.

In ultimo, rispetto ai 25 milioni di risparmiatori italiani di cui il dottor Varazzani ha parlato, mi interesserebbe conoscere il grado di incidenza dei risparmiatori di nazionalità straniera che sono vostri clienti e quanto «pesano» nella raccolta e sul volume della complessiva attività del risparmio postale. Disponete di dati aggregati e variamente scomponibili in materia?

THALER AUSSERHOFER *(UDC-SVP-Aut).* Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Varazzani e, in particolar modo, il presidente Bassanini, che aveva già intuito quale sarebbe stata la mia prima domanda. Ad ogni modo, condivido la riforma della Cassa Depositi e Prestiti, che apre nuove strade rispetto a una situazione veramente difficile per il Paese. Occorre vigilare affinché ci sia un coordinamento e una collaborazione con le banche, non una concorrenza: ciò mi sembra fondamentale per l'impostazione dei nuovi ambiti di lavoro per la Cassa Depositi e Pre-

stiti. Non ripeterò quanto siano importanti le iniziative a favore delle piccole e medie imprese, perché è un tema già affrontato da altri colleghi. Chiedo però di poter disporre di maggiori elementi sull'applicazione concreta di tali meccanismi, perché occorre divulgare il più possibile le informazioni relative all'accesso alle nuove possibilità in tema di crediti per le piccole e medie imprese, in particolare a quelle che esportano: in una situazione come quella attuale, anche l'*export* è fondamentale.

A proposito del fondo per la ricerca e l'innovazione, il presidente Bassanini ha precisato che ci sono ancora risorse a disposizione. Penso che per le nostre imprese sia importante investire nell'innovazione e nella ricerca per competere nel mercato internazionale. Abbiamo quindi bisogno di incentivi, ma mi sembra curioso che ci siano ancora fondi non utilizzati e mi chiedo quale sia la ragione. Probabilmente, migliorando il flusso informativo, le imprese potrebbero sfruttare queste possibilità.

Presidente, per quanto riguarda il prosieguo dell'audizione, mi permetto di suggerire l'opportunità di svolgerla dopo il 30 luglio, ossia in un periodo successivo all'approvazione del piano, in modo da poter ascoltare e discutere nuovi elementi conoscitivi ai quali teniamo molto.

PRESIDENTE. In primo luogo, vorrei sottolineare che la Cassa Depositi e Prestiti si era aperta come compagine sociale già qualche tempo fa.

BASSANINI. Nel 2003.

PRESIDENTE. Il mio primo quesito è il seguente: qual è il significato strategico della presenza delle fondazioni nel capitale sociale della Cassa Depositi e Prestiti? Immagino che questo sia un punto che troverà risposta nel vostro piano industriale. Vorrei poi un chiarimento di tipo giuridico-contabile: se il 30 per cento del capitale è rappresentato da fondazioni e soggetti privati, perché il 100 per cento della raccolta costituisce debito pubblico?

Teoricamente, avremmo la possibilità – studiatelo però voi giuristi – di dire che il 30 per cento di 200 miliardi di euro non è più debito pubblico.

VARAZZANI. No, è l'impiego.

PRESIDENTE. Ma nel momento in cui fate l'impiego scatta automaticamente la registrazione a debito pubblico. Nel momento in cui la Cassa fa l'impiego, lo fa al 70 per cento a rischio Stato e al 30 per cento a rischio dei privati.

VARAZZANI. No.

PRESIDENTE. Come no? In ogni caso non chiedo la risposta ora. Dovete convincere un povero ragioniere che non sa niente di diritto. Ripeto, però, che non vi chiedo adesso la risposta.

A questo punto, c'è la nuova Cassa Depositi e Prestiti che, come diceva il collega D'Ubaldo, si apre. Qual è il principio ispiratore, che – ripeto – risale anche a qualche anno fa e che adesso ha trovato una decisione più forte? Il principio ispiratore è quello di introdurre due concetti diffusissimi nella finanza privata, ma che finora erano esclusi nella finanza pubblica. Il primo è il concetto di *leverage* e il secondo quello di *capital rationing*. Banalmente, se ho 100 di disponibilità di risorse e devo finanziare investimenti pubblici – ad esempio dei Comuni (ci riferiamo quindi alla vecchia Cassa) – a questo punto devo sempre mettere 100 come totale. In realtà, facendo leva, posso mettere 30 perché gli altri 70 vengono finanziati dal mercato. Con 100 di risorse pubbliche faccio tre progetti invece che uno solo. Questo è un meccanismo dirompente in termini positivi e di enorme volano in più che viene immesso nel sistema economico, produttivo e finanziario italiano. In che modo *leverage* e *capital rationing* si incarnano dentro la nuova Cassa? Ricordo, inoltre, che il *leverage* può essere sotto forma di *equity*, di *debt* e di *debt* agevolato (si tratta di tre funzioni diverse): come si miscelano nella strategia industriale della Cassa?

Passando alla domanda successiva, la nuova Cassa va a fronteggiare nuovi bisogni, non nella tradizione passata, che sono i fondi da concordare con la convenzione bancaria per le piccole e medie imprese. Il dottor Varazzani ha citato l'esempio di una società di gestione del risparmio (si vedrà poi chi la gestirà) e del finanziamento di navi e di case del *social housing*. Qual è il ruolo peculiare della Cassa in questa fascia di operazioni? È quello di gestire la parte di aiuto pubblico che va ad inserirsi in un finanziamento più o meno di mercato? È quello di attivare ampi finanziamenti da trovare sul mercato e, quindi, non da attingere direttamente come impiego della Cassa? Come si miscela tutto questo?

Venendo ad un'ulteriore domanda, i due fondi *equity* per le Trans-European Network e per le infrastrutture del Mediterraneo sono fondamentali da un punto di vista strategico-politico, perché l'Europa muore se non fa le sue Trans-European Network e l'infrastrutturazione del Nord Africa. Le ragioni sono varie: muore se non le fa per mancata competitività e muore per eccesso di invasione nell'altro caso. Tuttavia, perché il risparmio dei 25 milioni di italiani deve essere messo – magari in quota piccola – in un fondo *equity* che può essere a rischio e non i soldi di tutti i contribuenti? Occorre fare attenzione a una netta distinzione: se la Cassa impiega soldi dei risparmiatori, oppure fondi pubblici che stanno nel bilancio pubblico (e che quindi sono pagati dai contribuenti); allora quello è lo strumento strategico della politica economica, attraverso le tasse, e poi si decidono gli impieghi. Vorrei capire questo nesso.

Passo ora all'ultima domanda. La nuova Cassa – è evidente, lo diceva il presidente Bassanini – conta 400 dipendenti rispetto ai 4.000 o 12.000 di altri istituti europei. Non ci siamo (ci sono quelli delle Poste, però è un'altra cosa). Io conosco la vecchia Cassa più della nuova. So che al Ministero dell'economia e delle finanze si era tentato di costruire negli anni, fuori dalla Cassa, alcune di queste funzioni. Per esempio, in relazione alle infrastrutture e alla finanza di progetto era stata costituita la Ispa S.p.A., che poi è stata inglobata dentro. Presso il Ministero c'era e c'è l'Unità tecnica Finanza di Progetto; in realtà può essere un ragionamento più complessivo all'interno del Ministero, ma in modo molto più diretto e specifico viene ad essere assunta una delle funzioni importanti della Cassa. C'è il ruolo di assistenza e consulenza agli enti locali, nel senso già esplicitato dalla collega Bonfrisco, dal collega D'Ubaldo e da altri, anche in funzione dell'indagine parallela che stiamo facendo sui derivati, con la prospettiva di ricontrattarli nei prossimi mesi, approfittare della fase di bassi interessi per chiudere magari certe operazioni. Chi fa l'assistenza? Questo potrebbe essere un altro problema.

Allora, l'organizzazione interna della Cassa Depositi e Prestiti è un problema fondamentale, perché se – come abbiamo detto – cambia la funzione verso il sistema e il mercato, poi dobbiamo avere le *expertise* interne. In proposito – lo dico francamente – corriamo due rischi: il primo è che dal punto di vista delle funzioni verso il sistema, il mercato e il Paese si dia vita ad una sorta di Frankestein e, dentro, c'è poi il rischio di *gap* tra i sacrosanti obiettivi – mi permetto personalmente di dire questo perché li condivido – della nuova Cassa e i moncherini interni, in quantità e qualità. Il salto è infatti francamente notevole. Se ben ricordo la Cassa di decenni fa, c'erano funzionari bravi ed esperti che sapevano fare i mutui ai Comuni. Forse chiedere a quelle stesse persone di fare queste altre operazioni diventa rischioso. I due processi (ossia la nuova Cassa che si estende ad altre funzioni e, all'interno, la nuova Cassa che si organizza per svolgerle) saranno nel piano industriale per grandi linee, ma sarebbe opportuno avere maggiori informazioni.

Ad ogni modo, preannuncio sin da ora l'impegno a contattare i rappresentanti della Cassa Depositi e Prestiti, già dai prossimi giorni, per fissare il seguito dell'audizione, ringraziandoli nuovamente per la loro disponibilità.

Ringrazio inoltre il senatore D'Ubaldo che per diversi mesi ha insistito per svolgere questa audizione, anche se egli sa bene che il Presidente ne ha sempre condiviso l'utilità. Tale audizione viene inoltre svolta nel momento opportuno, anche perché è attualmente all'esame il piano industriale.

VARAZZANI. Signor Presidente, lascio agli atti della Commissione delle schede, che sono pubbliche, contenenti un riassunto schematico di quanto fa la Cassa, sia la vecchia che la nuova.

PRESIDENTE. La ringrazio, ogni materiale è per noi utile.

Rinvio quindi il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00